

MARIO MAZZOTTI

APPUNTI PER LA STORIA POSTEODERICIANA  
DEL MAUSOLEO RAVENNATE

alias

«monasterium S. Mariae ad memoriam Regis seu de Rotunda»

«Sepultus est (Theodericus) in mausoleum, quod ipse hedicare iussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus Ad Farum, ubi est monasterium sancte Marie, quod dicitur ad memoriam regis Theodorici» (1). La frase di Andrea Agnello pone subito a noi il problema se il «monasterium sancte Marie» di cui parla il Protostorico era nel nono secolo edificio disgiunto, ma non lontano, dalla tomba del Re, oppure ad essa adiacente materialmente tanto da formare come una navata dalla parte di ovest.

Antonio Zirardini, quello che io continuo a considerare il principe degli archeologi ravennati, sulla fine del sec. XVIII scrive:

..... offero etc., Monasterium ad tuum honorem constructum cum claustra quadam vineae et horto iuxta se posito, quod Monasterium ad memoriam Regis, et ad Pharum nuncupatur. Verba sunt ipsius Archiepiscopi (Giovanni), quibus B. Virginem alloquitur, Temploque eius Palatiolensi Aedem hanc: S. Mariae ad Pharum seu ad memoriam Regis Theoderici donare se profitetur. Neque dubitari debet quin in hoc Diplomate, et apud Agnellum vocabulum hoc Monasterii non de Caenobio aliquo, sed de sacra Aede accipiendum sit: et notandum, in hoc Diplomate, Monasterium, seu Aedem sacram, quam Archiepiscopus Palatiolensi Templo donat, dici constructum in honorem B. Vir-

---

(1) AGNELLI QUI ET ANDREAS, *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, ed. E. Holder-Egger, Mon. Germaniae Hist., Scriptores rerum Langobardarum et Italicarum Medii Aevi saec. VI-IX, Hannoverae MDCCCLXXVIII, p. 304; Ibid., in *Codex pontificalis ecclesiae ravennatis* (A. Testi-Rasponi), *RIS*, ed. Carducci-Fiorini, Bologna s.d., ma 1923, p. 112-113.

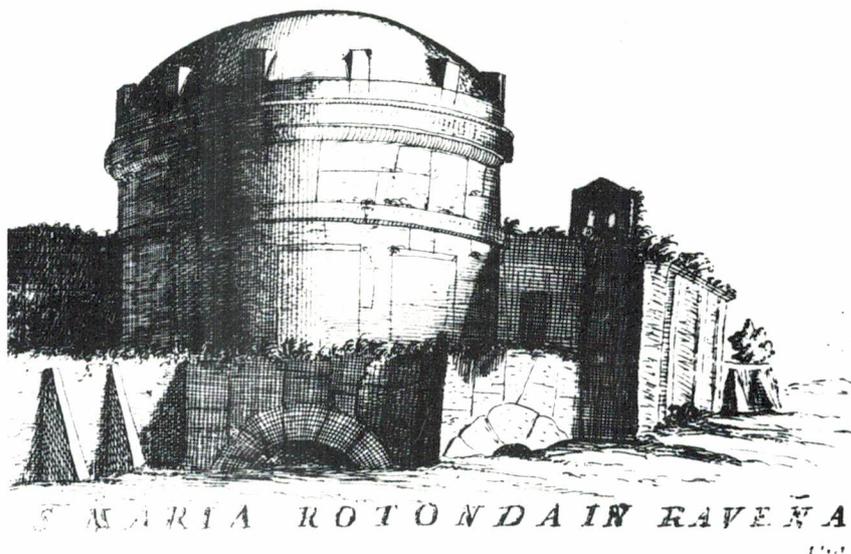
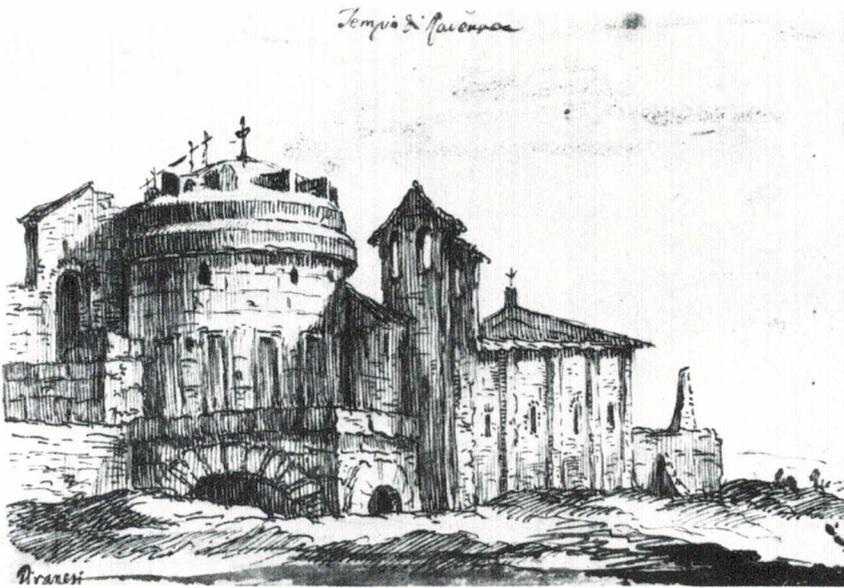


Fig. 1. S. Maria Rotonda in Ravenna, dal volume *Ravenna antica e moderna* di V. Coronelli.

ginis; nec proinde eo Monasterii vocabulo intelligi posse ipsum dumtaxat Theoderici Regis Mausoleum (quo certe in honorem Beatissimae Virginis aedificatum non fuerat) sed novam Aedem ei Mausoleo adjectam, vel certe tam novam eam Aedem, quam Mausoleum ipsum, quod pro parte ipsius Aedes haberetur. De Aede igitur Mausoleo ante saeculum IX adjecta in honorem B. Mariae Virginis, dubitari haud posse videtur. Seu vero ipsa illa, quae ab Agnello, et a Johanne Archiepiscopo memoratur sacra Aedes, seu certe alia, quae postea primae illius loco (quod forsitan minus ampla esset) condita ibidem fuerat, ea ratione extructa erat, ut ei superior Theodericiani Mausolei pars absidis quodammodo, seu Chori vicem praestaret. (2).

Ho voluto riportare questo lungo brano dello Zirardini per far comprendere com'egli fosse persuaso esser stato il «monasterium» agnelliano veramente parte integrante, già nel nono secolo, del mausoleo e quasi navata ad ovest di esso. Tanto più che egli vide quanto rimaneva

(2) A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, Liber posthumus, Ravenna 1908-09, p. 130.



1. La tomba di Teodorico a Ravenna. Londra, Courtauld Institute Galleries.

Fig. 2. LONDRA, *Courtauld Institute Galleries*. La tomba di Teodorico a Ravenna, disegno di G.B. Piranesi.

della navata posta ad occidente della «Rotonda». Difatti egli termina la sua lunga nota con queste parole: «Mea adhuc aetate Theodoriciano illi aedificio non exiguum alius Aedificium adjectum cernebatur in formam sacrae Aedis conditum. Quantae illius vetustate fuerit, vel haberi poterit, nescio. Nunc amplius non extat» (3). Tale edificio, quindi, è sparito dopo l'anno 1725, anno di nascita dello Zirardini, prima del 1782, anno a cui viene attribuita la composizione dell'opera sugli edifici sacri ravennati, pubblicata postuma (4). Secondo il Guberti, invece, la chiesa di S. Maria della Rotonda sarebbe scomparsa già nell'anno 1438 (s'intende la navata aggiunta), ma egli non si è accorto che la notizia riferentesi all'esercito di Nicolò Picinino riguarda S. Maria di Palazzolo (5). Se non

(3) *Ibid.* p. 132.

(4) Antonio Zirardini nacque in Ravenna nel mese di dicembre 1725, vi morì nel mese di aprile 1785; *ibid.*, p. 5-7. Per la data 1782 vedi *ibid.*, p. 14.

(5) V. GUBERTI, *Il Mausoleo di Teodorico detto anche «La Rotonda», «Felix Ravenna»*, 1952, p. 14. *Ivi*, p. 12, fig. 5, buona illustrazione delle impronte e delle tacche rimaste sopra la porta superiore che testimoniano a che altezza giungeva il culmine del tetto della superiore navata. Per S. Maria di Palazzolo vedi A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, p. 331.

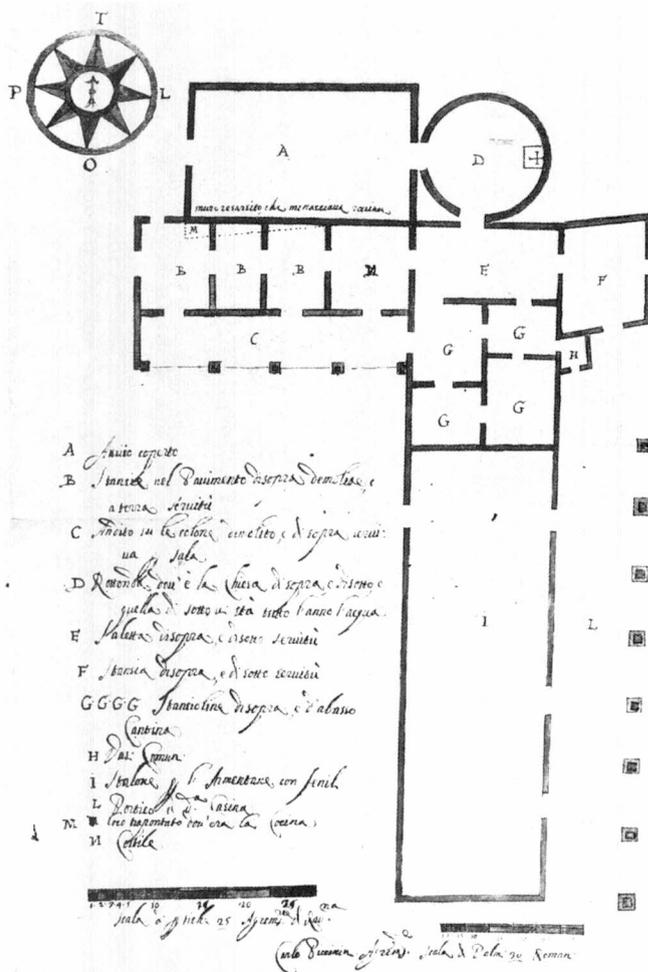


Fig. 3. RAVENNA, *Biblioteca Classense*. Disegno della Rotonda e adiacenze di C. Piccinini.

fosse sufficiente a contraddirlo quanto scrisse lo Zirardini, basta dare uno sguardo all'incisione del Coronelli, dove l'edificio antistante il mausoleo appare chiaramente e col suo campaniletto (6). Più esplicita è la notizia tramandataci da uno scritto ritenuto un sunto dal Vandelli, dove

(6) V. CORONELLI, *Ravenna antica e moderna*, s. I. et s.a., ma tra il 1705 ed il 1707. Vedi fig. 1.

è detto: «La chiesa esteriore al Mausoleo annessa ed ora distrutta». Flavio Biondo afferma, che questo Monastero e la sua chiesa era chiamata della Rotonda, perchè l'altare maggiore, ed il Coro di venti monaci è coperto d'un solo, rotondo sasso, dal che chiaramente si comprende, che al suo tempo sussisteva la Chiesa esteriore, a cui il Mausoleo «essendo congiunto serviva da coro» (7).

Questa lunga chiacchierata vuole essere la premessa (che nulla dice di nuovo) a quanto sto per scrivere presentando alcuni disegni sino ad oggi ignorati o quasi.

Girolamo Fabri sulla fine del sec. XVII c'informa che «la Chiesa poi ha il pavimento lastricato di marmi di più colori, e vi si ascende per una scala, poichè la sua parte inferiore per le frequenti inondazioni, che alzano d'ogn'intorno il terreno l'hanno resa sotterranea, è quasi tutta sepolta e ricoperta dall'acque» (8). Ma questa scala adduceva direttamente alla sala circolare attuale oppure all'aula antistante? Un disegno settecentesco, che produrrò più avanti, potrà, forse, dare una risposta. Del resto, osservando anche l'incisione del Coronelli, già citata, e quella del Piranesi (di cui più avanti) l'aula esterna appare scoperchiata, quindi vien più facilmente da pensare ad una scala interna alla navata anteriore. Dato il continuo interrimento ed ormai sparito ogni avanzo del monastero benedettino (9), fu agli inizi del sec. XVIII che si cominciò a pensare all'isolamento e ad una migliore sistemazione del Mausoleo e delle sue adiacenze. Ce lo testimoniano due disegni arrivati sino a noi, uno dei quali già edito da Heidenreich-Johannes (10), l'altro sino ad ora (ch'io

(7) (A. AMADESI), *Metropolitana di Ravenna...*, Bologna 1758, parte seconda; *Museo arcivescovile e descrizione della Rotonda di Ravenna*, Bologna 1754, p. XV.

(8) G. FABRI, *Ravenna ricercata*, Bologna 1678, p. 84.

(9) B. FIANDRINI, *Annali ravennati*, ms. in Bibl. Classense di Ravenna, Mob. 3. 4. C., tomo II, p. 214: «1661-Convento fatto abbattere in una sola notte al fine di sottrarlo all'uso che ne veniva fatto (Lazzaretto) durante l'epidemie. Era abate di S. Vitale Giuseppe da Ferrara».

(10) HEIDENREICH JOHANNES, *Das Grabmal Theoderichs zu Ravenna*, Wiesbaden 1971, p. 80. E' di Carlo Piccinini (Ravenna, Bibl. Classense Mob. 3, cass. sin. D.). Di esso Corrado Ricci scrive: «La pianta molto importante, ma inedita è stata da me trovata in una «Raccolta di disegni e sbozzi di architettura civile.. di vari autori», un volume con disegni a mano realizzato nel 1738. La pianta è disegnata su carta con acquerelli rossi e verdi. Non si è potuto appurare la data della sua origine. Mancano anche notizie su colui che l'ha eseguita, tanto più che su informazione di Santi Muratori il nome Piccinini a Ravenna è molto comune. Sulla pianta sono raffigurate le costruzioni annesse al Mausoleo stesso, di cui si intravede solo il piano superiore (D). Il movimento del chiostro (disposizione dei pilastri) al punto C è uguale a quello raffigurato nel disegno del Bellini e sito a sinistra della costruzione di maggiori dimensioni. A questo chiostro appartenevano, con tutta probabilità, i piccoli capitelli doppi trovati nelle vicinanze del Mausoleo e risalenti all'inizio del sec. XIII. I capitelli più grandi trovati sempre nelle vicinanze del Mausoleo, alcuni dei quali precedentemente erano posti alla sommità del moderno muro di sostegno, appartenevano probabilmente al più grande chiostro sito ad est e contrassegnato dal Piccinini con la lettera L. La casa che ancora si trova oggi nei pressi del Mausoleo e che raffigura una chiesa nelle riproduzioni risalenti alla prima metà del 19° secolo, sarebbe stata, secondo

mi sappia) ignorato e risalente all'anno 1715 (11). Ma i grandi lavori d'isolamento devono farsi risalire solamente agli anni di metà secolo; più precisamente è da pensare al 1748 (12), tant'è vero che nel 1754 si può stampare; «Annessa a questo tempio vedesi ora una rustica fabbrica talmente a lui unita, che ne ricopre non piccola parte, ed essa serve d'uso d'ortolani, e simili uomini di campagna; e per mezzo di essa si sale al piano superiore, che solo oggidì è praticabile, e si sale sopra la tazza di

---

il Piccinini, una stalla da identificare, forse con lo spazio I». (Vedi pos. cit. Bibl. Classense). A quanto scrive il Ricci è da aggiungere che non si può accertare se si tratti di un rilievo dello stato di fatto o di un progetto di nuova sistemazione. Difatti nel disegno risultano già abbattuti gli ambienti segnati con le lettere B e C. L'antica navata sembra ormai trasformata in atrio di accesso al mausoleo ed il suo muro di sud già «resarcito perchè minacciava rovina». (lett. A), sicchè è tolta l'obblività che aveva in M. Un ambiente, quindi, che non era nato in asse coll'asse del mausoleo (vedi a tal proposito in Heindenreich-Johannes, cit., foto e disegno a p. 84-85, dove però il muro meridionale non corrisponde a quanto segna il Piccinini). Egli nel suo disegno mette anche una porta d'ingresso nel mausoleo, a sud, quasi fosse stata aperta in breccia nel grosso muro di conci. Si tratta semplicemente della porta che dall'edificio segnato con la lettera G immetteva nel corridoio ottenuto con gli edifici addossati ed occupanti il deambulatorio o terrazzo. Circa il Piccinini: «Carlo Piccinino Allievo di Pietro Azzoni, et erede delle condizioni matematiche. Però essendo noto il suo sapere alla città di Ferrara, l'esse in luogo del defonto Cavalier Lucca Danese»: vedi S. Pasolino, *Huomini illustri di Ravenna, antica*, Bologna 1703, p. 66; a margine: «Carlo Piccinino anni 1700».

(11) Arch. Stato Roma, R 10 (foto in Bibl. Classense, Ravenna, fondo Ricci). Fu eseguito da Domenico Trifogli (Torricella 1675 — Imola 1759) nell'anno 1715, firma e data che risultano nel disegno stesso. L'A. fu architetto di Legazione e nel 1720-21 costruì in Piacenza la chiesa di S. Lazzaro. In Imola intervenne per la costruzione della Casa Codronchi-Torelli e per le chiese del Carmine e delle Clarisse (vd. D. CAMPINI, *Storia dell'arte*, 16, Milano s.s. e RIZZOLI-LAROUSSE, «Enciclopedia universale», XVI, Milano 1969). In questo disegno da notare il progetto d'isolamento totale del Mausoleo, il canale che si vorrebbe erigere al nord. Soprattutto la soluzione d'ingresso al piano inferiore con l'avancorpo od atrio. Nell'anno 1715 era Legato pontificio in Ravenna il cardinale Giuseppe Gozzadini (vd. S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna*, Ravenna 1898, p. 87). E' questo disegno da mettere in relazione colla lettera in data 13 dicembre 1714 con cui il Gozzadini scrive ad un cardinale in Roma per ottenere licenza ai Monaci di S. Vitale di poter risarcire la Rotonda? Vedi C. RICCI, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna 1878, p. 229, ma parzialmente. Penso di sì, tanto più che nell'originale trovasi la frase: «Pensai pertanto a far venire di fuori un bravo architetto, il quale duoppo di aver riconosciuto il luogo ha già divisato meco il modo più facile di ridurlo in isola, et in stato di più durevole consistenza, et inoltre mi ha posta il bilancio di tutte le spese del lavoro la quale non sarà di molto rilevanza. L'ultima mano, dunque che dia l'intero compimento a questa tanto ragguardevole impresa»: Ravenna, Bibl. Classense, Mob. 3. 1. M/2. Per il Trifogli vedi la recente pubblicazione R. FIORENTINI, *Domenico Trifogli il «Magnifico» Architetto*, Imola, 1979, dove tra i suoi discepoli apre anche Cosimo Morelli. Da essa risultano chiari i suoi rapporti col Gozzadini.

(12) Questa data ricorre in *Metropolitana di Ravenna*, cit., 4, p. VI, ma soprattutto in P. P. GINANNI (abate benedettino), *Dissertazione sopra il Mausoleo di Teoderico, Re de' Goti in Italia, ora S. Maria della Rotonda*, «Saggi della Società letteraria ravennate», tomo primo, Cesena MDCCLXV, p. 35: «Quando nell'anno 1748 fu fatta liberare dalle acque la parte inferiore del Mausoleo». In occasione di tali lavori fu fatta «demolire una parte della casa unita al Mausoleo si è ritrovato l'avanzo di una torre», *ibid.*, p. 31. Deve trattarsi dell'ambiente dal Piccinini segnato colla lettera F, perchè i fondamenti della torre allora trovati, nelle piante ottocentesche sono indicati nel lato di est-est-sud del decagono (vd. HEINDENREICH-JOHANNES, cit., p. 16).

Circa la data «1748» più chiare le testimonianze pervenuteci da *Memorie del ven. Monastero di S. Vitale di Ravenna*, Vol. B (Ravenna, Bibl. Classense, Sala Codici): «Ottobre 1748-Erasi dato principio nel mese scorso allo scavo interno della Rotonda si per scoprire la detta Fabrica come

marmo» (13). L'isolamento, dunque, a metà secolo non fu totale e si dovette attendere che il Farini vi costruisse le due scale di sasso, che sino ai nostri tempi permettevano di salire di sopra (14).

A questo punto io mi domando: a che epoca risaliva la fabbrica anteriore abbattuta a metà del sec. XVIII? era ancora quella già esistente negli anni di Andrea Agnello oppure era un rifacimento od un rimaneggiamento da datarsi al sec. XIII, quando l'arcivescovo Simeone ne fece la consacrazione (o riconsacrazione?) nel 1222? (15). Secondo lo scritto attribuito al Vandelli: «questa chiesa esteriore fu probabilmente edificata, o almeno ampliata l'anno MCXLV al tempo di Papa Eugenio terzo, e di Corrado terzo Imperatore, come m'insegna un'Iscrizione esistente nel muro ivi contiguo, ed è la seguente.

+ ANNO. M. C. XLV/ T(em)P(o)R(e) EUG(enii) PP. ET. C(orra-  
di) IMP(e)R(atoris)/ HOC OPUS E(st) FACTU(m) AD HO/ NO-  
RE(m) D(e)I ET S. MARIE P(ro) A(n)I(m)A/ ALLIPRANDI ET  
GUILLIE/ UXORIS EIUS ET GALVA/ Ni FILII IPSORUM Et/  
OMNIU(m) PARENTUM/ EORUM +» (16).

ancora per vedere se si trovasse il Corpo di S. Giuliana V. e M. il quale doveva essere nella detta chiesa secondo le notizie che sono nel nostro Archivio, come pure il Deposito di Paolo Traversari il quale nell'anno 1240 come asseriscono li nostri Storici era stato sepolto in detta Chiesa. Riusci felicemente lo scavo fino al suolo del Pavimento ed al piano della porta poichè se bene sorgeva qualche poco d'acqua era la medesima con facilità tolta via. Avanti la soglia della Porta, e sotto la medesima si ritrovarono diverse sepolture e l'ossa che in ... si ritrovarono furono trasferite e sepolte nel Cemeterio di S. Vitale. Non si ritrovò il Pavimento, onde è duopo credere fosse stato levato da' Monaci, allorchè conobbero essere irreparabile l'interimento di detta Chiesa. Al piano di detto Pavimento si scoprì un Urna di Marmo greco col Coperchio piano ma rotto, e nella facciata di essa erano scolpite alcune Croci... 18 ottobre. Dopo alcuni giorni s'incominciò a scavare le dette Robbe nella parte esteriore, e sotto il primo Arco si ritrovò un Urna Sepolcrale di Marmo antico che tende al rosso ripiena di Cadaveri. Il coperchio però della medesima era di semplice travertino il quale ne pure adattav(as) i perfettamente alla larghezza dell'Urna. Fu fatto trasportare l'uno e l'altro a' S. Vitale, e nella facciata dell'Arca in caratteri antichi Romani stava scolpita la seguente Iscrizione:

L. RUMEIUS CHRRESIMUS  
SIBI ET  
V. BODIAE ZEPHYRAE CONIUGI ET F.  
RUMEIAE L. F. SECUNDAE

Cioè Rumeius Chresimus vivus et Bodiae Zephyrae Coniugi, et Rumeiae Lucij filiae Secundae». Ho voluto riportare per intero il documento per l'attendibilità del suo contenuto. La lastra con l'iscrizione di Rumeio, reseca, per ordine di Benedetto XIV fu trasportata a Roma in Campidoglio (vd. GINANNI op. cit., p. 12).

(13) *Metropolitana*, cit., p. XV.

(14) Le scale furono costruite su progetto di Antonio Farini nell'anno 1774. Il Beltrami (*Il Forestiere instruito...*, Ravenna 1791, p. 148) pone la data del 1780, il Pioli invece (*Cronaca ravennate*, ms. in Arch. Stor. Arcivescovile di Ravenna) ha «1776». Il Fiandrini, *Annali ravennati*, cit., tomo III, p. 138 «1774 - fatte due scale di pietra d'Istria ad opera e disegno di Antonio Farini». Naturalmente la data da accettare è quella del Fiandrini. Furono demolite negli 1918-19 (vd. G. Bovini, *Il Mausoleo di Teodorico*, Ravenna 1959, p. 39).

(15) H. RUBEL, *Historiarum ravennatum*, Venetiis, MDLXXXIX, p. 385.

(16) *Metropolitana di Ravenna*, cit., p. XV; Ginanni, op. cit., pp. 33-34, il quale mette molto in dubbio questa riedificazione del 1145.

L'esame del disegno, già noto, del Piranesi (17) e di quelli, sino ad oggi inediti, dell'Oretti, possono indurci a qualche ipotesi. Il Piranesi dovette essere a Ravenna in uno dei suoi viaggi da Venezia a Roma, l'ultimo dei quali nell'anno 1744 (18). Egli quindi vide la situazione della Rotonda ancora prima dei lavori d'isolamento del monumento e ne trasse il suo disegno. Il quale, a differenza di quello del Coronelli, è assai più «fotografico» e preciso nei particolari, tanto da mettere in evidenza sia la ringhiera di ferro per l'accesso al culmine della cupola, sia il rudere tuttora esistente ad ovest; ancora più la situazione delle costruzioni, che si addossavano al mausoleo. Da tale disegno appare chiaro che l'edificio antistante è privo di tetto, che la cella campanaria è priva di campane. Ma soprattutto è messa in evidenza la lesenatura della parete di nord ed appaiono ben chiare le quattro finestre a tutto sesto ivi esistenti; finestre ignorate dal Coronelli. Giustamente osserva il Bettagno: «A mio vedere, il modo di disegnare di Piranesi è, nella sostanza, quello di un Architetto e non di un pittore di figura... Egli fissa nella carta degli «schizzi», idee che desidera fermare rapidamente, oppure come disegni preparatori da affidare ad altri per la realizzazione... Innanzi tutto i suoi primissimi disegni, come il n. 1» (il nostro!) (19).

A Bologna, nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio si conserva un manoscritto cartaceo di Marcello Oretti (1714-1787). Alle carte 146-168, non numerate, si ha: «Descrizione delle antichità della città di Ravenna». Precedono la carta 146 n.n. alcuni fogli ripiegati ed anch'essi non numerati, in due dei quali sono disegnati due schizzi del mausoleo di Teodorico (misurano cm 8 x 10 circa). Tenendo presente anche la cura che l'Oretti pone in altri disegni per altri monumenti ravennati, come ad es. il mausoleo c.d. di Galla Placidia e la basilica di S. Vitale ed il c.d. Palazzo di Teodorico, questi due disegni per me rivestono un'importan-

(17) Il disegno del Piranesi è stato pubblicato, credo per la prima volta, in: *Disegni di Giambattista Piranesi*, catalogo a cura di A. Bettagno, Venezia 1978.

(18) Il Piranesi nato a Mogliano nel 1720 e morto a Roma l'anno 1778, nel 1740 si trasferisce da Venezia a Roma. La via più breve era ancora quella di Ravenna, via mare o via terra. Ritornato a Venezia ne ripartirà definitivamente nel 1744, quindi il disegno non dovrebbe esser posteriore a quest'ultimo passaggio in Romagna. Devo queste ricerche sul Trifogli, sul Piranesi, ma soprattutto l'indagine archivistica alla Classense a Gaetano Ravaldini, che ringrazio vivamente.

(19) *Disegni di Giambattista Piranesi*, catalogo, cit., Introduzione di A. Bettagno, p. 16. La scheda riporta: «1. La tomba di Teodorico a Ravenna. Londra, Courtauld Institute Galleries (13877). mm. 110 x 167. Penna e bistro... E' firmato a sinistra in basso; al centro la scritta «Tomba di Teodorico». Si conoscono altri due fogli di questo caratteristico segno e di simili misure... Deve trattarsi di opere estremamente giovanili, tra le prime eseguite dal Piranesi al momento dei suoi viaggi da Venezia verso sud: primi anni quaranta... Questi primi disegni, chiaramente ripresi dal vero, ... sono tra le sue prime opere accertabili», cit., p. 25. Da notare che al centro non v'è la scritta «Tomba di Teodorico», ma «Tempio di Ravenna».

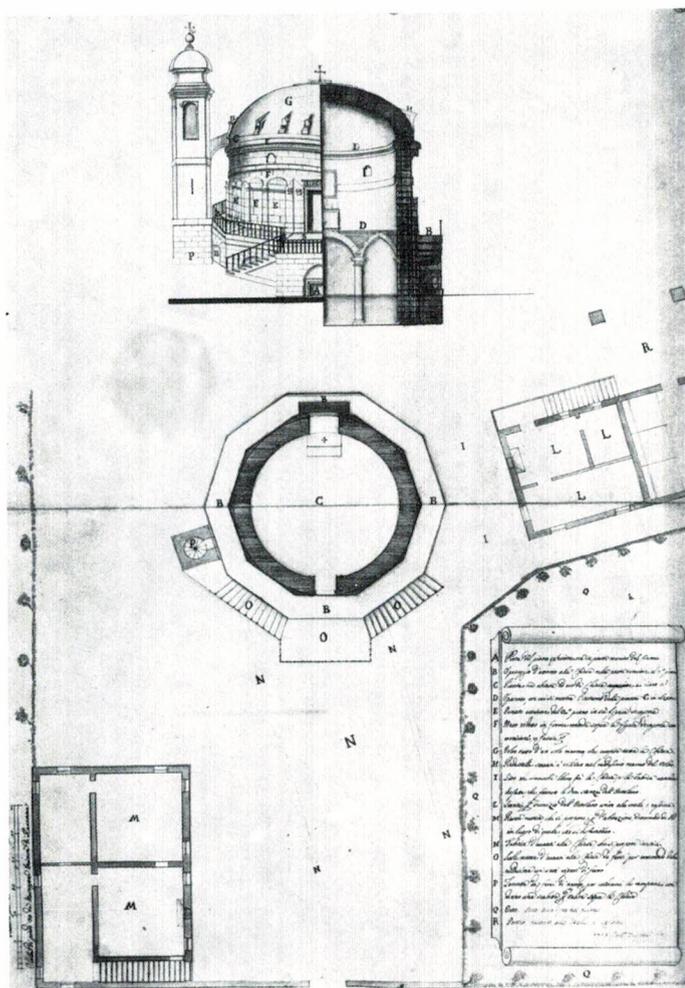


Fig. 4. ROMA, *Archivio di Stato*. Progetto di sistemazione della Rotonda di D. Trifogli.

za particolare in relazione appunto all'aula chiesastica, che fu costruita davanti al mausoleo teodericiano. Ritengo quindi che egli abbia lavorato dal vero e con molta esattezza (20).

(20) Bologna, Bibl. comunale dell'Archiginnasio, ms. B 291. Ringrazio il prof. Giuseppe Rabotti, sovrintendente archivistico in Bologna, che mi ha accuratamente esaminato il ms. e mi ha fornito le ora possibili notizie sull'Oretti. Vedi pure la recentissima pubblicazione: D. Biagi, *Marcello Oretti e il patrimonio artistico del contado bolognese*, Istituto BB. AA. CC. NN. della



Fig. 5. BOLOGNA, *Biblioteca dell'Archiginnasio*. La Rotonda di Ravenna, disegno n. 1, di M. Oretti.

E' evidente che i disegni furono eseguiti durante i lavori d'isolamento, ma quando ancora tutto non era stato distrutto dell'edificio anti-stante. Direi in due tempi, sia pure ravvicinati. Nel primo appaiono i ruderi di un atrio a trifora, retto da colonne, cui sovrastano capitelli e pul-

---

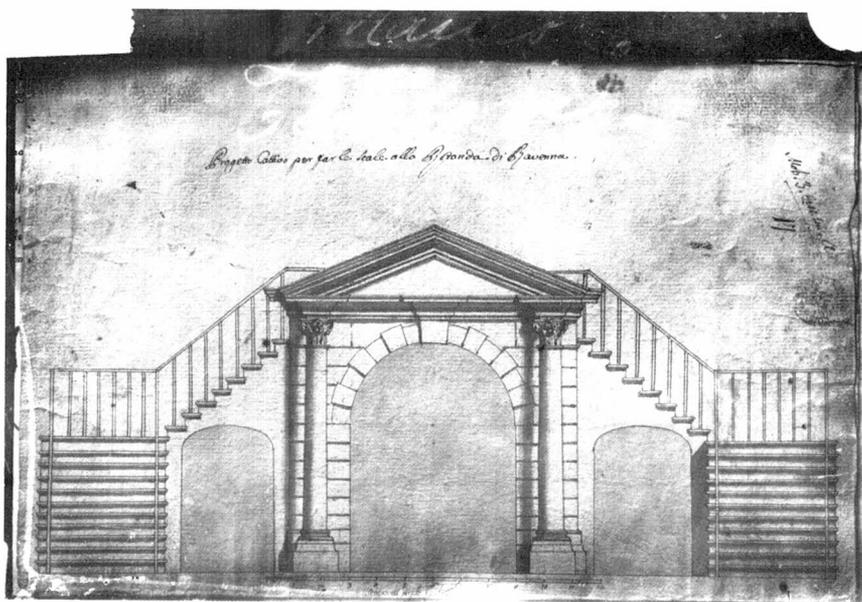
Regione Emilia-Romagna, Bologna 1981. Potrebbe esser molto utile la pubblicazione dei manoscritti riguardanti Ravenna. A riprova dell'attendibilità dei disegni dell'Oretti si veda quanto scrive P. P. Ginanni nella *Dissertazione*, cit., p. 13: «E lo era infatti quella dalla quale un pezzo di colonna si è tratto, che stava ricoperto dai muri della scala, per la quale si saliva alla sommità del Mausoleo. Questo avanzo di colonna ben dimostra, che se non tutte, alcune di esse almeno erano di marmo prezioso; poichè un tale avanzo è di alabastro fiorito... D'altri due torsì di colonna d'alabastro fiorito dello stesso diametro, ma inferiori nella preziosità del marmo, abbiamo sicura contezza, d'uno de' medesimi essendosi servito il Paroco di S. Maria Maddalena nel ricco altare della sua Chiesa e l'altro ritrovandosi presso al nobile Sig. Antonio Farina». Avremmo forse qui gli avanzi delle tre colonne dell'atrio? Il Farini, l'ho già detto, è colui il quale dà la sistemazione settecentesca delle scale, quindi il probabilissimo demolitore di quanto restava dell'atrio.



Fig. 6. BOLOGNA, *Biblioteca dell'Archiginnasio*. La Rotonda di Ravenna, disegno n. 2, di M. Orretti.

vini. L'arco di nord è semidiruto, integri invece il centrale, più ampio, e quello di sud. A quest'ultimo arco si appoggia una scala, la quale aderisce ad una colonna. E' una scala di accesso all'ambiente superiore. Il secondo invece ha già persa la scala, ma ancora conserva integri due dei tre archi ed in situ le tre colonne interrante per quasi due terzi; quindi dovevano scendere colle loro basi alla quota pavimentale della sala inferiore. Lo si deduce pure da un accenno di prolungamento in basso e da una linea di quotazione. Nell'uno e nell'altro disegno, come in quello del Piranesi, appare una ringhiera di ferro, che adduceva alla sommità della cupola. Dunque l'aula chiesastica per i fedeli terminava ad est con quest'atrio interno, il quale, almeno nella parte centrale, risulta esser con soffitto a volta a croce, volta che si appoggiava ad altre due colonne, poste al di qua ed al di là della porta inferiore del mausoleo e che erano esse pure coronate da capitello e pulvino. Atrio che nella parte superiore formava o reggeva un pianerottolo di accesso al coro, di cui parla Fla-

vio Biondo. La scala, di cui al primo disegno, appare esser stata fiancheggiata da due muretti-parapetto e doveva esser notevole, se nel dise-



2. p. 33 40x304.

Fig. 7. RAVENNA, *Biblioteca Classense*. Progetto di sistemazione degli ingressi al Mausoleo di Anonimo (circa 1770).

gno dell'Oretti si possono contare ancora 13 gradini. La quota di posa delle colonne ed i loro pulvini a me fanno ipotizzare la costruzione di questo «atrio» a tempi remoti. Nel nono secolo è ancora possibile pensare all'uso dei pulvini, sia pure reimpiegati; più difficile nel sec. XII (accettando l'ipotetica costruzione del 1145; assai più difficile nel sec. XIII, quando la quota esterna, specie per la vicinanza del fiume, anch'essa aveva dovuto subire una variazione. A me pare che avvalorasse questa mia ipotesi di notevole antichità anche il fatto che le finestrelle disegnate con cura dal Piranesi, appaiono del tipo a strombatura, cosa, l'ammetto, ancora possibile nel 1100, non dopo. Ma sembra anche che l'icnografia dell'aula chiesastica presentasse in origine una tal singolarità ignota in altri nostri monumenti sacri, monastici o meno. La scala è quella cui al-

lude il Fabri? (21). O piuttosto non eran due le scale di accesso al coro superiore? A me pare più probabile la seconda soluzione. Ed avremmo

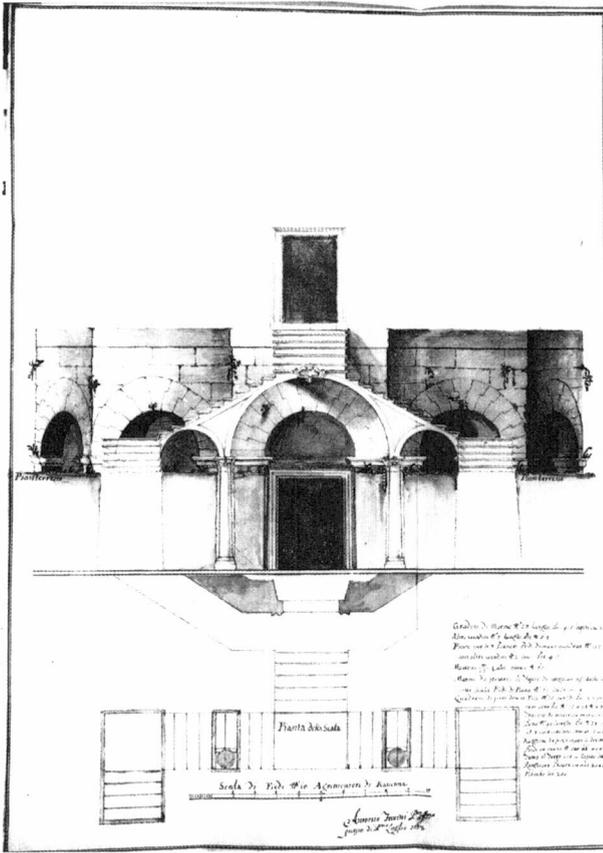


Fig. 8. RAVENNA, *Biblioteca Classense*. Progetti di sistemazione degli ingressi al Mausoleo (non eseguiti), disegno di A. Farini.

qui una soluzione quasi-criptale, che potrebbe mettersi in relazione con la presenza di Reliquie sante o presunte tali (22). In tal modo la parte inferiore del sacro edificio rimaneva di facile accesso a tutti, mentre la superiore, riservata all'ufficiatura corale, rimaneva quasi preclusa ai fedeli.

(21) FABRI, *Ravenna ricercata*, cit., p. 84.

(22) Quelle di S. Giuliana di cui alla nota 12.

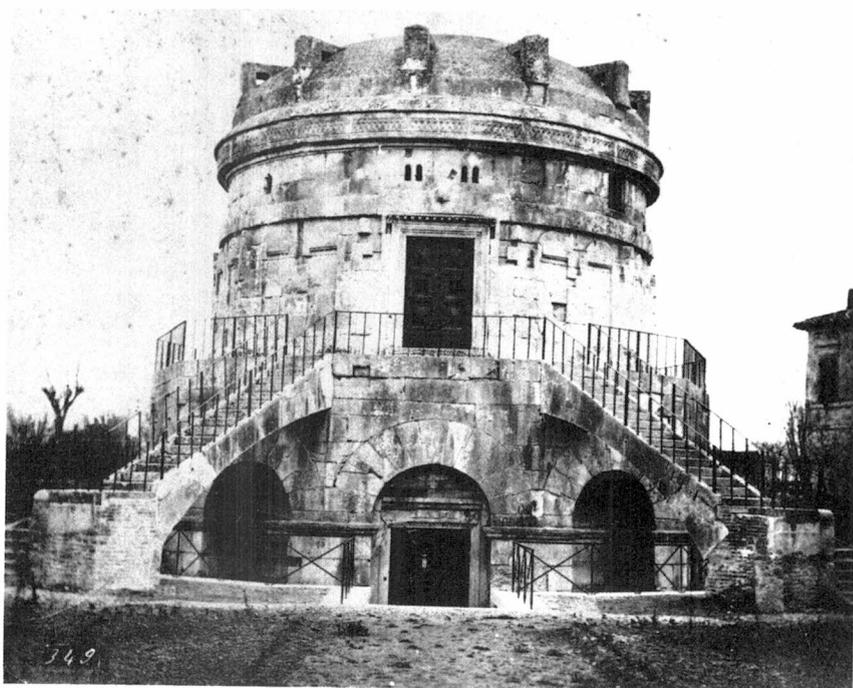


Fig. 9. La Rotonda dopo la sistemazione di A. Farini.

Un'ultima osservazione. Tale atrio a me sembra che abbia un poco condizionato non solo la soluzione del Trifogli (23), ma anche quella di Antonio Farini (1773) e quella dell'autore Anonimo di cui alla fig. 7 (24), Flavio Biondo accenna anche che ai suoi tempi nella parte superiore-coro era l'altare maggiore della chiesa. Ma era l'unico o ve ne era un altro in basso, forse entro l'aula cruciforme, o piuttosto avanti l'atrio? Sono interrogativi cui non potremo forse mai rispondere. Mi accontento di presentare qualcosa, che ritengo «nuovo» e che serva a far meglio conoscere la storia post-teodericiana di un celeberrimo monumento.

(23) Il Trifogli pone, difatti, in 0 un avancorpo che dalla sezione risulta chiaro avere all'interno colonne ed archi.

(24) Anche i due ultimi disegni, che qui riporto non rinunziano ad un atrio a colonne per l'ingresso al Mausoleo. L'uno e l'altro si conservano alla Bibl. Classense di Ravenna. Quello del Mob. 3, Cass. sin. A, reca la scritta «progetto cattivo per le Scale alla Rotonda di Ravenna». L'Autore rimane anonimo, anche se qualcuno ha pensato al Farini. Di Antonio Farini è sicuramente l'altro ed è pubblicato in: N. Pirazzoli-P. Fabbri, *Camillo Morigia*, Bologna 1976, p. 61, fig. 39. Reca la data del 1773. Forse il Farini presentò contemporaneamente due progetti.